

Digitale sì, ma solo per pochi

Asl e Regioni non comunicano. Poco più di un quarto degli italiani usa il fascicolo elettronico. E quasi la metà non ha le competenze. Per godere di una trasformazione da 4,6 miliardi

di NINO CARTABELLOTTA



Italia la Sanità digitale, di cui si parla da anni, nei fatti rimane una grande incompiuta: non è riuscita a migliorare in modo uniforme l'accesso alle cure, che rimane frammentato, macchinoso e troppo spesso affidato alla carta. E non per mancanza di investimenti: il Pnrr ha infatti destinato oltre 4,6 miliardi di euro alla Sanità digitale: telemedicina, digitalizzazione dei Dipartimenti di Emergenza e Accettazione, potenziamento del sistema informativo nazionale e del Fascicolo Sanitario Elettronico (Fse). Tuttavia, i risultati concreti tardano ad arrivare e la trasformazione digitale avanza in ordine sparso.

Il Ssn conta innumerevoli sistemi informativi regionali e aziendali che non comunicano adeguatamente tra loro, con ricadute negative sulla continuità dell'assistenza, soprattutto per chi si sposta tra Aziende sanitarie o Regioni diverse. Il Fse è l'esempio più emblematico: formalmente attivo ovunque, tra luglio e settembre 2025 è stato consultato solo dal 27 per cento dei cittadini, con enormi divari: in alcune aree l'utilizzo si ferma al 3 per cento (Basilicata, Marche, Puglia, Sicilia), mentre in altre supera il 60 per cento (Veneto ed Emilia-Romagna). Inoltre, in molte Regioni del Mezzogiorno meno del 7 per cento della popolazione ha fornito il consenso all'uso del Fse, rispetto al 92 per cento dell'Emilia-Romagna. Un passaggio cruciale è atteso entro giugno 2026, quando l'Italia dovrà centrare un obiettivo europeo del Pnrr: almeno il 90 per cento dei principali documenti clinici dovrà essere generato in formato digitale nativo e alimentare automaticamente l'Fse. Lettere di dimissione ospedaliera, verbali di pronto soccorso, referti di laboratorio, radiologia e anatomia patologica dovranno nascere digitali e confluire nell'Fse senza caricamenti manuali. Il rischio, però, è che l'adempimento sia solo

formale: la natura digitale dei documenti non ne garantisce l'effettivo utilizzo clinico né l'integrazione nei percorsi assistenziali.

Dinamiche simili si riscontrano nella telemedicina. La Piattaforma nazionale di telemedicina - che dovrebbe garantire interoperabilità e continuità integrandosi con Fse 2.0, Ecosistema Dati Sanitari e Sistema Tessera Sanitaria - ad oggi è accessibile solo agli enti pubblici e manca un report pubblico dei progetti avviati. Inoltre, l'unica prestazione rimborsata dal Ssn è la tele-visita, mentre tele-assistenza, tele-monitoraggio e tele-riabilitazione restano a carico delle Regioni non soggette a Piano di rientro.

L'analfabetismo digitale rappresenta un'ulteriore criticità ampiamente sottovalutata. Digitalizzare non significa solo mettere dati online o introdurre tecnologie innovative, ma anche mettere i cittadini - soprattutto anziani e caregiver - nelle condizioni di utilizzarli. Nel 2025 solo il 54 per cento degli italiani possedeva competenze digitali di base (dati Eurostat), un valore ben al di sotto della media europea, un limite enorme per una Sanità digitale realmente inclusiva. Perché, senza competenze adeguate, il digitale viene percepito come burocrazia aggiuntiva, invece che come opportunità di semplificazione. Si rischia così di tenere lontane dalla Sanità digitale proprio le persone che potrebbero trarne maggior beneficio: anziani, residenti in zone disagiate o bassa densità abitativa e cittadini con basso livello di istruzione.

Lo sviluppo tecnologico è molto più veloce della capacità dei sistemi sanitari di adattarsi alla trasformazione digitale. Servono visione, investimenti su infrastrutture, alfabetizzazione digitale e formazione del personale sanitario, oltre a coraggiose riforme per adattare il Ssn alla trasformazione digitale. Altrimenti, il divario tra innovazione e reali benefici per i cittadini continuerà a crescere, ampliando paradossalmente le disuguaglianze. E trasformando la digitalizzazione, da strumento di equità in determinante di salute.



Peso:29%



**NINO
CARTABELLOTTA**

Medico
specialista in
Gastroenterologia
e in Medicina
Interna.
Presidente della
Fondazione
Gimbe



Peso:29%